

Brescia insolita

a cura di Marco Tiraboschi

La Queriniana e il tesoro di trattati di magia e alchimia

Il fascino dei libri antichi non ha tempo: l'immagine di una vecchia biblioteca polverosa sprofondata nella penombra tremula della luce del camino, magari in un vecchio castello, è ormai un cliché della letteratura e del cinema. Che sia con scaffalature in quercia, o pesanti libri «in folio» aperti su grandi tavoli scuri o pile di libri appoggiati a terra, l'ambiente libresco ha ispirato grandi scrittori fin dall'antichità. La ricerca di opere precedenti la propria epoca che contengano saperi dimenticati ha una storia lunga, forse originata dal «repulisti» fatto dalla chiesa, nel corso dei secoli, di tutte le opere filosofiche, letterarie e scientifiche scomode, o considerate degne di essere distrutte e dimenticate. Lo sporadico riemergere diretto o indiretto di autori e libri scomparsi, ha fatto a lungo sperare in una riscoperta di saperi segreti che potessero portare all'arricchimento personale o verso un bene «superiore». La biblioteca Queriniana è il luogo perfetto per ispirare queste sensazioni. Fondata nel 1750, tra le alte volte, gli affreschi, i pannelli di legno e i vecchi libri che profumano di storia, riesce a proiettare in una dimensione «altra», fatta di pensieri e opere che hanno faticosamente attraversato i secoli. Non tutti sanno che tra i vari tesori di carta, uno in particolare giace sepolto tra gli scaffali: un'importantissima collezione di trattati di magia e alchimia che partono dalle origini della stampa con gli incunaboli del XV secolo. A metà dell'800 arriva



Un'immagine dal «Della trasmutazione metallica» (1599) del Nazari

un'inaspettata donazione da parte dell'eccentrico Leopardo Martinengo da Barco, appassionato studioso di astronomia ed esoterismo, discendente di una potente famiglia bresciana, di tutta la collezione di libri raccolti da lui e i suoi antenati nella dimora avita. I Martinengo da Barco erano gente illuminata e erudita, hanno ospitato nel proprio castello

stampatori ebrei e alchimisti perseguitati dall'inquisizione, lasciandoli liberi di lavorare alle proprie opere. Giovanni Bracceso, collega di Paracelso, aveva un vero e proprio laboratorio alchemico in una torre del castello. A questo importante personaggio dedicheremo certamente un futuro capitolo di «Brescia insolita». Tra i testi della collezione, un centinaio

almeno trattano di alchimia ed esoterismo. Di Jabir ibn Hayyan, conosciuto come Geber, padre di tutti gli alchimisti, abbiamo il suo «de alchimia» in un'edizione del 1531. Dello stesso Bracceso, uno dei tre principi dell'alchimia, la sua «esposizione», dove fa dialogare lo stesso Geber con il personaggio simbolico di Demogorgone, riguardo i principi di mutazione dei metalli. Poi i testi di Nazari, Paracelso con «de summis Naturae mysteriis» e «de transmutationibus metallorum». Poi manuali di repressione della stregoneria come il «Malleus maleficarum» in un'edizione del 1576 o il «Compendium maleficarum» di Guazzo, compendio di descrizioni di patti con il diavolo e resoconti su streghe, poteri malefici e veleni mortali. Fra i tanti titoli sorprendenti il «grimorio», o manuale di magia firmato Picatrix, con un vasto repertorio di incantesimi, formule magiche e consigli pratici di magia. Il manuale fornisce insegnamenti su come entrare in contatto con spiriti in altre dimensioni, dominare l'energia dei pianeti affinché un determinato evento si verifichi, ma anche su come fermare il sangue dal naso, oppure rendersi invisibili. Insomma ce n'è per tutti i gusti, dallo scacciare i demoni all'aprire la serratura di casa se si è dimenticata la chiave, tutto molto utile e fantasioso. Tra brividi e risate, questa è una collezione che piacerebbe tanto Montague Rhodes James e che, probabilmente, gli ispirerebbe un nuovo racconto pieno di gusto per i libri antichi, per le cattedrali e per l'insolito.